

La differenza sessuale quell'istinto profondo che ci fa scoprire l'altro

L'arcivescovo di Milano
in un saggio indaga
su amore e libertà

ANGELO SCOLA

L'UNIVERSALISMO scientifico ha evacuato dalla fisionomia originaria dell'uomo-donna e del matrimonio-famiglia ogni dimensione di mistero (nuziale) favorendo la rimozione della "differenza sessuale". Questa affermazione risulta, forse, più comprensibile se si pone mente alla tesi che la differenza sessuale è, in se stessa, non rappresentabile, non deducibile, in una parola è insuperabile. È originaria e costitutiva dell'uomo.

Un esame, anche rapido, della letteratura, porta a concludere che la riflessione sulla differenza, proprio perché tale, resta sostanzialmente ostica. O si tenta di strumentalizzarla alla lotta per l'emancipazione della donna, o vi si fa riferimento per abolirla, quasi a voler esorcizzare lo iato che ogni uomo in essa inesorabilmente incontra.

In particolare, si assiste all'escamotage di sostituire il binomio identità-differenza che, a mio parere, connota adeguatamente l'uomo-donna, con quello di uguaglianza-diversità. Questo secondo binomio, disinnescando la carica di mistero contenuta nel tremendum sotteso al primo, risulta del tutto innocuo. L'escamotage incomincia col far slittare il significato della differenza sessuale verso quello della diversità. Ci si illude così di scavalcare l'insuperabilità della differenza sessuale assimilandola a diversità di altra natura (etniche, religiose, professionali...) di cui ogni uomo fa normalmente esperienza.

Ma la differenza sessuale non è diversità. Questa ultima infatti ha a che fare per sua natura con la molteplicità e la pluralità. Come dice il suo etimo (di-vertere), la nozione di diversità può riferirsi esclusivamente alla relazione inter-individuale ed è del tutto estranea al rapporto identità-differenza. L'etimo della categoria di

differenza infatti (dif-ferre) suggerisce l'idea del "portare altrove lo stesso", cambiando di collocazione. Essa è quindi strutturalmente inerente all'identità, le appartiene. Non ha immediatamente a che fare con la molteplicità e con la pluralità, ma è rintracciabile nella persona: è anzitutto intra-individuale.

L'escamotage si prolunga, poi, nell'alterazione del concetto di identità surrettiziamente rimpiazzato da quello di eguaglianza. Ma un'identità siffatta diventa espressione di una forma inerte. Incapace di relazione con l'altro da sé perché privata dell'irriducibile individualità, può significare soltanto una mortale uniformità. Una volta che la differenza ha abbandonato il territorio della identità per omologarsi alla diversità, diventa impossibile pensare fino in fondo l'uomo-donna. E pensarlo in chiave adeguatamente personale, secondo il binomio identità-differenza.

La differenza sessuale — proprio perché in un certo senso porta l'alterità all'interno della persona stessa, mantenendola permanentemente nel suo statuto altro — è parte determinante dell'esperienza umana comune a tutti. Tuttavia la sua indeducibilità, la sua insuperabilità le toglie il carattere del già costituito; più che spiegare solleva interrogativi e costituisce una via privilegiata mediante la quale il singolo è introdotto alla realtà; possiede il carattere dell'evento e dell'incontro.

La differenza sessuale permette al singolo un accesso al reale che ha a che fare, in ultima analisi, con il compimento della sua libertà in termini di soddisfazione. Lo introduce in tal modo all'esperienza del bisogno, della domanda, del desiderio, del piacere e del godimento. Sono questi i termini nei quali l'umana libertà scopre e impara simultaneamente il suo essere in-sé, per-sé e, soprattutto, il suo essere per-l'altro cogliendo così la propria condizione di creatura. La differenza sessuale pertanto apre obiettivamente la strada all'amore, la cui gravidanza si incontra nella fecondità.



IL LIBRO

Il mistero nuziale
di Angelo Scola
(Marcianum
Press, pagg. 296
euro 29): qui
un estratto